

QUARESIMALE - 4° momento

**“Tutti siano una sola cosa;
come tu, Padre, sei in me e io in te.” (Gv 17,21)**

Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

La grazia del Signore nostro Gesù
Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi

Siamo ormai arrivati al quarto appuntamento di riflessione, radunati "assieme" non nel tempio di pietra, ma in quello "spazio santo" delle nostre famiglie e del nostro cuore.

All'inizio della Quaresima, il mercoledì delle ceneri, il Vangelo ci riportava queste parole di Gesù:

“Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.(Mt 6,6).

In questi tempi, in cui la gran maggior parte di noi è costretta a stare in casa, possiamo comprendere molto di più queste parole di Gesù. Capiamo bene tutti che esse non ci invitano ad isolarci ancora di più dagli altri, ma ad entrare nel cuore, nelle profondità più recondite del nostro intimo. "Adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv.4,23).

Per assurdo è proprio nel segreto più profondo del nostro cuore che

nasce il desiderio e la possibilità di vivere in comunione con gli altri. Se dal nostro intimo non nasce questa ricerca, neppure il passeggiare nelle strade più affollate, quando le nostre città potevano vivere la vita comune, o il partecipare ad un mega concerto, ci farà percepire il dono della comunione.

Provate a pensare da dove nasce il desiderio di fare famiglia, di "mettere su casa". Proprio dal profondo di noi stessi. La disponibilità a "cedere" all'amore che ci viene dal volto speciale che incontriamo, nasce dentro questo segreto più profondo di noi stessi.

*Ecco allora oggi un altro appello che ci viene da papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate": **la Comunità.***

Sembra quasi una "presa in giro" oggi che alla Comunità è stata tolta la "fisicità" dell'essere uno accanto all'altro. Ma, forse, è proprio questo "digiuno" che ci fa riscoprire una realtà della fede che per troppo tempo abbiamo dato per scontato e che abbiamo finito per attribuirle più alla realtà sociologica del paese che all'essenza dell'essere cristiani.

MOMENTO PENITENZIALE

Signore, "la tendenza all'individualismo consumista ha finito per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri", in questa solitudine forzata ci hai aperto gli occhi.

Abbi pietà di noi.

Signore pietà.

"Io mi arrangio da solo, io ne vengo fuori da solo... Io smetto quando voglio"...

Signore aiutaci a capire che senza l'aiuto degli altri non vado da nessuna parte e non esco da nessun vizio.

Abbi pietà di noi.

Signore pietà.

"Me ne frego! Non mi interessa quanto accade agli altri! Io non sono responsabile degli altri!... Signore è bastato un nulla per farci capire - costretti (sic) - che il mio agire può distruggere un altro, lo può infettare, lo può far morire.

Abbi pietà di noi.

Signore pietà.

O Dio, che estendi a ogni creatura la tua paterna sollecitudine, fa' che tutti gli uomini, che hanno da te un'unica origine, formino una vera famiglia, unita nella concordia e nella pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 17,9-11.20-23)

(In quel tempo così Gesù pregò il Padre) Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰ Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹ Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

²⁰ Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹ perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²² E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³ Io in loro

e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Parola del Signore
Lode a te o Cristo

RIFLESSIONE

La preghiera di Gesù, nel contesto dell'ultima cena, immediatamente prima della sua passione, ci fa pensare.

Che cosa chiede Gesù al Padre?

Quale è la richiesta per cui chiede di essere ascoltato ed esaudito? Quale è il bene più grande per quello sparuto numero di suoi discepoli e per quelli che, per la loro fede, crederanno in lui?

"Che siano una cosa sola!" .

Non significa tanto che vivano fisicamente insieme, ma che siano una cosa sola!

Nella Bibbia "l'essere una cosa sola" richiama le prime pagine della Genesi al momento della creazione della prima coppia: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (Gen 2,24).

Questo contesto ci indica che la comunione di vita non è tanto

una "comodità" per cui l'esistenza può divenire più semplice, ma è una realtà identitaria che riguarda "l'essere". Io sono veramente uomo e donna quando vivo in comunione con gli altri.

Anche la prima comunità, descritta negli Atti degli Apostoli, ha la comunione come costitutiva della sua identità.

"⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... ⁴Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.(At 2,42-47)"

E' difficile per noi entrare in questa dimensione comunitaria dopo l'indigestione di narcisismo che la società del consumo ci ha portato e forse solo questa crisi epidemica ha fatto emergere, con forza inaudita, che la comunità non è semplicemente la somma dei singoli, ma è una realtà più grande.

Uscire dagli schemi, superare la dimensione dell'"io" e soprattutto del "mio"; trovare tempi più "lenti" dove il radunarsi come comunità assuma un significato nuovo, sarà la grande sfida per il futuro del nostro essere Chiesa.

La pastorale parrocchiale, finora vissuta, ha messo al centro an-

zitutto l'offerta di prestazioni religiose per l'una o l'altra categoria, secondo la comodità dell'ora e del luogo. Ora, in un attimo, tutto questo è svanito.

Il Concilio Vaticano II ha riportato la Chiesa a celebrare in modo comunitario tutti i sacramenti. Ma questo, per molti, era vista come una scelta "operativa" (raggiungere più persone con un'unica celebrazione) più che una scelta di senso e verità di quanto si celebra.

Prendiamo, ad esempio, la celebrazione del Battesimo. Ancor oggi molti desidererebbero viverlo da soli, come famiglia, più che in una celebrazione comunitaria.

Certo va anche riconosciuto che alla celebrazione comunitaria manca ancora il vero apporto della comunità. Quante volte celebrando i Battesimi, come prevede il rito, ho accolto le famiglie e i loro battezzandi alla porta della chiesa dicendo loro: "Carissimi... Con grande gioia la nostra comunità cristiana vi accoglie..." Ma, girandomi verso l'interno della chiesa i banchi apparivano completamente vuoti!

Questo cambio di prospettiva, nell'ottica della verità di ciò che

si vive riguarda in primis noi preti che rischiamo (in un'ottica soggettiva) di vederci come gli "operatori del sacro", i "professionisti" dei riti. Entrare nella visione comunitaria è per noi una rivoluzione totale.

Scrivono papa Francesco: "La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». [105]

Sono parole difficili (spazio teologale...) come poterle capire?

Gesù nel Vangelo prega il Padre dicendo: "perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

La comunione che Gesù chiede non è quella di essere semplicemente "con", ma che "siano IN noi."

Cosa può significare questo? Come lo possiamo capire nella nostra vita?

C'è una esperienza familiare dove, in un certo senso, questo può essere più comprensibile.

Ogni mamma porta "in se" il proprio bambino e questa esperienza non si conclude con il parto, ma, in un certo modo, continua anche dopo in un modo

diverso, di sentimento, di amore, di cura, di apprensione...

Gesù chiede al Padre che noi possiamo essere "in" Dio allo stesso modo con cui Lui è nel Padre.

Possiamo anche pensare che questo diventi per noi anche un "compito" di comunione a cui Gesù ci invita: portare gli altri "dentro di noi", sentirli parte della nostra vita, dei nostri pensieri, delle nostre angosce e paure, come anche delle nostre gioie e dei nostri desideri più belli.

Ci aiuti il Signore Gesù con il dono del suo Spirito che ha proprio questo compito, scrive infatti Giovanni nel suo Vangelo:

*"¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli **rimane presso di voi e sarà in voi.**(Gv 14,16-17).*

INVOCAZIONI

“Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale”. Donaci di poterlo fare con pazienza, umiltà e sopportazione.

Spirito Santo vieni.

Nella vita familiare e lavorativa, aiutaci a “fare attenzione ai particolari”che possono rendere la vita più bella e preziosa.

Spirito Santo vieni.

Infondi in tutti gli operatori della sanità e del bene pubblico la tua forza, pazienza e tenerezza.

Spirito Santo vieni.

Si vicino a tutti coloro che soffrono in casa, negli ospedali e negli istituti di cura e sostieni con la tua tenerezza coloro che piangono per la perdita dei loro cari.

Spirito Santo vieni.

Regalaci il senso vivo di comunione tra noi, affinché possiamo essere testimoni del tuo amore.

Spirito Santo vieni.

(Intenzioni della famiglia....)

**Padre nostro
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane
quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla
tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il Signore ci benedica,
ci custodisca da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
Amen

**Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.**

APPROFONDIMENTO

(Dall'Esortazione Apostolica di papa Francesco "Gaudete et Exultate")

In comunità

140. E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso

Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».[104]

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto».[105] Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a

noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava [...]. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te [...]. E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei [la Sapienza], la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente [... così che] la vita eterna [sommiglierebbe] a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare».[106]

143. Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

144. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore,[107] dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un

tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità».[108]

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).